

Bossi, offensiva contro Maroni Vietati tutti gli incontri pubblici

Linea dura del segretario. L'ex ministro: mi viene da vomitare

MILANO — «Su indicazione del segretario federale, tutti gli incontri programmati con Roberto Maroni sul territorio, sono sospesi». Chi annuncia la guerra nucleare dentro il Carroccio è Giancarlo Giorgetti. Ironia della sorte: passa per maroniano.

La notizia choc arriva al termine di un consiglio nazionale lombardo per il resto non particolarmente movimentato, segnato dagli interventi di Roberto Calderoli e Marco Reguzzoni tutti tesi, seconda ironia, all'unità del movimento. E conditi dalla tradizionale ossessione: guai a chi parla con i giornalisti.

Ma il dado, ormai, è tratto. Il capo padano ha deciso e Giorgetti è il suo araldo, cosa che difficilmente gli guadagnerà l'affetto di molti militanti. Non si tratta dell'espulsione che si auguravano gli avversari interni più fumanti. La scelta è quella di cancellare Roberto Maroni. Di consegnarlo all'oblio privandolo di tutte le cariche — sulla carta «Bobo» non ha più i titoli per restare nella segreteria federale — e anche della possibilità stessa di incontrare i militanti.

Maroni consegna la sua risposta a Facebook: «Mi hanno appena chiamato per comunicarmi che la segreteria nazionale ha deciso di impedire gli incontri pubblici già programmati in tutta la Lombardia. Non so perché, nessuno me lo ha spiegato, sono stupefatto, mi viene da vomitare. Qualcuno vuole cacciarmi dalla Lega, ma io non mollo!!!».

In pochi minuti i commenti sono centinaia, avvelenati. Lo esortano a non mollare, a formare un altro partito, a ripulire la Lega. Sulle pagine di decine e poi centinaia di militanti la foto del profilo viene sostituita da quella dell'ex ministro, peraltro in compagnia di Bossi. Gli amici riferiscono di un «Bobo» amareggiato anche dalla scarsa solidarietà di Roberto Calderoli e Roberto

Castelli, presenti all'incontro. Ma lo dicono anche «pronto alla conta».

Comunque sia, Umberto Bossi ha deciso come Crono di divorare il figlio metaforico. Probabilmente per porre alla testa del movimento, ma-

gari già dall'anno prossimo, il proprio figlio di sangue, Renzo. Pare che l'intenzione del «Capo» sia per un duro giro di vite, basta riunioni a Roma, stop ai congressi, monocrazia assoluta. I prossimi giorni saranno importanti anche per valutare le reazioni: se le temute azioni delle segreterie provinciali non ci saranno, «poi si farà pulizia» è la frase attribuita al «Capo».

Ma è un gesto, quello del capo padano, dopo il quale assai difficilmente la Lega potrà restare la stessa, visto l'ampissimo consenso dell'ex ministro. Che anche ieri, per tutto il giorno e attraverso tutti i mezzi possibili — radio, social network, forum — ha continuato a riversare la sua rabbia su via Bellerio, Fort Alamo assediata dall'amarezza delle camice verdi senza stellette.

Anche la scelta della data non pare casuale. Per tutto il giorno, ieri, erano circolate le voci di un rinvio sine die della manifestazione fissata per domenica 22 gennaio a Milano, in piazza Duomo. Troppo alto pareva ad alcuni il rischio di mostrare al mondo l'impensabile: una platea leghista che fischia Umberto Bossi. Con la decisione di ieri, il leader leghista ha voluto dire non soltanto che sì, la manifestazione ci sarà. Ma che non teme scissioni e neppure le contestazioni dei sostenitori del suo ex braccio destro. Nella decisione, ha certamente pesato anche la bocciatura dei referendum sulla legge elettorale. Una cosa è certa: il 22 piazza del Duomo sarà incandescente.

Marco Cremonesi

La vicenda



Il partito Cerchio magico contro maroniani

Le tensioni interne alla Lega sono già presenti da qualche mese. Nel partito si confrontano due anime: il «cerchio magico» dei fedelissimi a Bossi, del quale fanno parte tra gli altri il capogruppo alla Camera, Marco Reguzzoni, Rosy Mauro Renzo Bossi; e i cosiddetti «maroniani», vicini all'ex ministro. All'ultimo raduno di Pontida, nel giugno 2011, molti leghisti avevano esposto uno striscione con la scritta «Roberto Maroni presidente del Consiglio»

Le divisioni La protesta dei sindaci e il «bavaglio»

La situazione si è aggravata in seguito alla protesta di vari amministratori leghisti all'indomani dell'approvazione delle due manovre estive per la correzione dei conti da parte del governo Berlusconi. Tra le voci critiche, quelle dei sindaci di Varese e Verona, Attilio Fontana e Flavio Tosi, che sono stati duramente attaccati da Bossi. A settembre il consiglio federale leghista ha imposto il silenzio dei sindaci

Gli ultimi mesi Dai congressi al caso



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Cosentino

Ulteriori tensioni sono giunte con i congresso locali, che avevano visto prevalere in alcuni casi elementi «maroniani». Anche a Varese l'elezione di Canton, candidato imposto dal Senatur e vicino all'ambiente del «cerchio magico», è stata però contestata. Dopo la crisi di governo e il passaggio della Lega all'opposizione, è arrivata l'ultima frizione sul caso Cosentino. Maroni afferma che non c'è «fumus persecutionis» da parte dei pm, ma Bossi lascia libertà in Aula

Su Facebook



”

Maroni
«Sono un po' deluso, ma non smetto di credere nella Lega»

”

Reguzzoni
«Roberto, chi è causa del suo mal pianga se stesso»